

Cinquanta milioni di birmani sono prigionieri di un regime dittatoriale. Il Premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi, agli arresti domiciliari da circa vent'anni, è di nuovo sotto processo. Il giornalista Alan Clements spiega in

Una dittatura lunga cinquant'anni

BIRMANIA 1

di Maria Elena Viggiano

un libro, *La mia Birmania*, la difficile situazione di un Paese la cui storia è sempre stata caratterizzata dall'oppressione e che oggi, attraverso la strada della nonviolenza, si sta imponendo all'attenzione del mondo

Da circa cinquant'anni la Birmania è sotto dittatura e da quasi venti il Premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi è agli arresti domiciliari nel suo Paese. Questa donna è diventata l'icona del movimento nonviolento, da lei considerato l'unica strada percorribile per ottenere la democrazia, e la voce della resistenza e del coraggio del popolo birmano contro il regime militare. Le sue parole sono state

diffuse soprattutto grazie al giornalista Alan Clements che nel libro *La mia Birmania* ha raccolto una serie di conversazioni realizzate a Rangoon nell'arco di nove mesi, dall'ottobre 1995 al giugno 1996. Il libro è però stato da poco pubblicato con l'aggiunta di due interviste ad U Gambira, leader dell'alleanza dei monaci birmani, e U Kyi Maung, vicepresidente della Lega nazionale per la democrazia, a testimonianza che nel corso di questi anni non è cambiato quasi nulla e cinquanta milioni di birmani sono ancora oggi prigionieri nel loro Paese. Alan Clements è anche un profondo conoscitore della realtà descritta, considerato che ha vissuto per sette anni in un monastero in Birmania ed è stato il primo americano a diventare monaco buddhista. "Alla fine del 1996 sono stato espulso dal Paese e aggiunto alla lista nera", ha raccontato il giornalista. "Ho provato a ritornare chiedendo un visto all'ambasciata di Parigi, ma mi è stato notificato che sono una persona non grata". E proprio la consapevolezza di un'eventuale espulsione ha portato Clements ad affrontare con Aung San Suu Kyi una serie di dialoghi intensi su diverse tematiche e, come lui stesso afferma, "ogni incontro è stato vissuto come se

Il libro

Il libro sulla Birmania e sul premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi scritto dal giornalista Alan Clements. Il giornalista, americano, è un profondo conoscitore della Birmania essendo stato in quel Paese per sette anni in un monastero buddhista. Anzi, Clements è stato il primo americano a diventare monaco buddhista.





potesse essere l'ultimo". Da allora sono trascorsi circa tredici anni ma le conversazioni contenute nel libro sono ancora di grande attualità perché la Birmania (ufficialmente Myanmar) è ancora una nazione del Sud-est asiatico con una popolazione sottomessa ad un regime dittatoriale.

"Il mondo sa che nulla è cambiato e noi siamo ancora prigionieri nel nostro Paese?", chiede spesso Aung San Suu Kyi, prigioniera nella sua casa di Rangoon. Clements descrive infatti una Birmania in cui "negli ultimi anni, 3mila villaggi sono stati incendiati e una spietata pulizia etnica ha avuto luogo. Sono circa due milioni i dispersi: un milione di rifugiati è fuggito dal Paese e un milione vive nella giungla infestata da malaria e in condizioni primitive. I bambini sono costretti a diventare soldati e ad entrare in un esercito che sembra però più una forza terroristica. Come Al-Qaeda, ha il solo scopo di terrorizzare la popolazione". Una dittatura che dura dal 1962, anno in cui il generale Ne Win destituì il governo democratico e inaugurò la "Via birmana al socialismo". Per decreto furono aboliti i partiti politici, sciolto il parlamento e sospesa la Costituzione. Fu introdotta un'economia statale e centralizzata che ridusse il Paese alla fame e le imprese private furono nazionalizzate. La proibizione del libero scambio, la chiusura dei giornali indipendenti e il rilascio solo di visti d'ingresso della durata di ventiquattro ore per i turisti stranieri furono ulteriori fattori che contribuirono al completo isolamento del Paese dal resto del mondo.

La popolazione si trovò così ad affrontare condizioni di grande indigenza e il malcontento sfociò nella rivolta 8888 (8 agosto 1988) che causò migliaia di morti e le dimissioni di Ne Win. I birmani chiedevano ormai un governo civile eletto democraticamente e Aung San Suu Kyi, divenuta segretario generale del National League for Democracy (Nld), rappresentò una delle figure principali del movimento che voleva la restaurazione della democrazia. Nel 1990 le elezioni decretarono la vittoria schiacciante del Nld ma lo Slorc (State Law and Order Restoration Council), costituito soprattutto da militari, si rifiutò di cedere il potere ai parlamentari regolarmente votati e



Corbis_Alex Smalies_Syigma

stabili una nuova costituzione. Nel 1989 Aung San Suu Kyi fu messa agli arresti domiciliari e, tranne brevi periodi di libertà, la situazione ancora oggi sembra non arrivare mai ad una conclusione. “C’è il buio ma anche la speranza”, afferma Clements. “Aung San Suu Kyi è una luce che diventa sempre più luminosa. È diventata molto conosciuta, soprattutto da settembre-ottobre 2007, quando il mondo è stato testimone di un massacro e ha assistito alla chiusura dei monasteri. C’è un insieme di forze spirituali e rivoluzionarie. Nel 24° anniversario della carcerazione, Nelson Mandela per molti non era ancora un personaggio familiare anche quando c’è stato in Inghilterra un concerto dedicato alla sua liberazione. Attualmente in Birmania

_Manifestazione di supporto alla lotta per la libertà in Birmania a margine del vertice Asem fra Europa e Asia

assistiamo ad un movimento più forte di quello anti-apartheid in Sud Africa ed è noto soprattutto tra i giovani”. Qualcosa dunque è cambiato, secondo il giornalista “la buona notizia è che ora il mondo sa che in Birmania esiste uno dei regimi più maniacali e senza pietà del pianeta. Le immagini delle repressioni a sangue freddo del popolo birmano sono state mostrate a tutti. Non è pensabile che un prete cattolico, se manifesta a Roma, venga ucciso dall’esercito”. Difficile dimenticare i lunghi cortei dei monaci birmani che, nelle loro tuniche color zafferano, sfilavano lungo le strade e



Corbis_S. Stulberg

passavano davanti la casa-prigione di Aung San Suu Kyi, per una protesta pacifica contro la dittatura della giunta militare. Era l'estate del 2007 e da allora la repressione continua, come testimonia Clements: "Sedici dei maggiori monasteri sono stati chiusi, mille monaci sono spariti o imprigionati, altri bastonati. In Birmania il buddhismo è sotto assedio". Nel libro è stata aggiunta un'intervista rilasciata da U Gambira, leader dell'alleanza dei monaci birmani, che "era uno dei principali sostenitori del movimento e si trovava nel corteo quando i militari hanno incominciato a sparare sui monaci. Ora è agli arresti domiciliari e deve scontare una pena di sessantotto anni di detenzione". La differenza è che il mondo sa e la comunità internazionale non può fare finta

di nulla. "L'Onu ha votato ventitré risoluzioni consecutive", sottolinea Clements e infatti risale agli inizi di febbraio l'ultima missione dell'inviato speciale delle Nazioni Unite per la Birmania, Ibrahim Gambari. In realtà Aung San Suu Kyi gli ha imputato la mancanza di progressi concreti nel processo di democratizzazione del Paese e ha chiesto uno sforzo maggiore per la scarcerazione di circa 2100 dissidenti politici. La prova del nove arriverà in occasione delle elezioni previste per il 2010, anche se la giunta militare ha già respinto la presenza di osservatori internazionali al referendum e annunciato la revisione della Costituzione. Non è semplice affermare se l'intervento delle istituzioni internazionali possa essere il primo passo verso la democrazia.



“È una questione complicata”, afferma Clements. “Ogni persona negli Stati Uniti e in Europa sa che il cambiamento climatico è un problema reale, tanto che Al Gore ha vinto l’Oscar per il suo documentario sull’argomento. Invece quando una ragazza viene rapita o uccisa nei laboratori in Cina o torturata in Birmania, nessuno ha una reazione. Il sentimento viscerale dei diritti umani è l’ossigeno della civilizzazione, le persone devono cambiare atteggiamento nella vita quotidiana. La prossima generazione di politici dovrà comprendere il significato della Dichiarazione universale dei diritti umani. La confutazione comune è: come possiamo combattere Hitler con Gandhi. Questa è la posizione della

Alcune immagini della Birmania. Il Paese è governato da una dittatura militare da quasi cinquant’anni

nonviolenza, Aung San Suu Kyi sta solo cercando di instaurare un dialogo dicendo abbiamo bisogno di un esercito, abbiamo bisogno di voi, allora perché non lavoriamo insieme. È importante lasciare che lei parli da un telefono satellitare e non sempre attraverso altre persone, per comprendere cosa vuole veramente dal mondo per instaurare la democrazia nel suo Paese. È un gesto molto semplice”. Clements non ha dubbi sul messaggio che il Premio Nobel potrebbe mandare per



Olycom/Sipa Press

esprimere la sua richiesta di aiuto e le sintetizza in poche parole: "Per favore usate la vostra libertà per aiutarci a ottenere la nostra. Alle organizzazioni e ai turisti chiederebbe di astenersi da fare affari fin quando non sarà instaurata una democrazia, in modo da boicottare le corporazioni. Dopo, tutti sarebbero i benvenuti in Birmania. Aung San Suu Kyi non è per una soluzione proveniente dall'esterno e non sta cercando un intervento dalla comunità internazionale perché realmente crede che la rivoluzione parta dalle persone". In un Paese come la Birmania però non è semplice anche perché questi decenni di dittatura hanno portato al dilagare di corruzione e di affari illeciti. La Birmania è il primo produttore di metanfetamine al mondo e il secondo per traffico di oppio per un giro di affari

valutato intorno a 1-2 miliardi di dollari. Il Paese poi viene segnalato per la totale mancanza di controllo sul traffico di esseri umani. Di solito si tratta di birmani che, portati dalle zone rurali alle città, vengono utilizzati per i lavori forzati, le donne avviate alla prostituzione e i bambini reclutati negli eserciti.

Infine le esportazioni illegali delle risorse naturali rappresentano una delle voci principali dei rapporti tra Birmania e Cina, primo partner commerciale del regime. Le relazioni tra i due Paesi sono di natura politica ed economica, come spiega Clements: "La Cina è come un mentore. Per molti esiste un collegamento tra la rivolta birmana del 1988 e le manifestazioni di Piazza Tiananmen del 1989. Nonostante ciò è un Paese considerato a livello mondiale e, anche se per i dissidenti politici esiste la tolleranza zero, rimane impunito. Inoltre la Cina è diventato il principale fornitore di armi, un fatto che contribuisce a modernizzare l'esercito". I cinesi dunque non hanno nessun interesse a modificare gli assetti di Rangoon perché potrebbero perdere la loro influenza su un altro Paese del Sud-est asiatico e mettere in discussione le politiche interne, mentre in questo modo si nascondono dietro alla non ingerenza negli affari di altre nazioni.

"Cerco di comprendere quale sia la soluzione migliore dopo aver individuato il problema", ammette Clements. "Come guadagna il regime? È una narco-dittatura. Una considerevole quantità di eroina viene utilizzata in Usa e in Europa e la maggior parte proviene dall'Afghanistan in primo luogo e poi dalla Birmania, attraverso traffici legati al regime. Gli attivisti sono coscienti di questa situazione e dei compromessi da fare ma non hanno un governo di riferimento. Sono come la mafia in Italia. Fare affari con la Cina potrebbe essere considerato un crimine contro l'umanità. Ogni volta che li supportiamo, ci sporchiamo le mani di sangue e il nostro cuore è pesante. La Russia e la Cina dovrebbero essere più responsabili e i Paesi occidentali dovrebbero riflettere sul modo in cui modificare la nostra cultura della violenza, legata all'industria delle armi, e la cultura dell'uccisione".

Ancora una volta il cambiamento dovrebbe partire dalla gente, unita nell'obiettivo di sovvertire un regime dittatoriale che,



sebbene al potere da circa mezzo secolo, non è riuscito a mettere a tacere i leader del movimento democratico, anche attraverso la soluzione più estrema quale la loro uccisione. “Sono

soprattutto degli xenofobi patologici”, spiega Clements. “Odiano gli stranieri e hanno paura di una possibile invasione e nello stesso momento, i vertici sono composti da una banda di cinque dieci persone, terrorizzate le une dalle altre. Non sarei





sorpreso se in futuro avvenisse un ammutinamento. Sanno poi che Aung San Suu Kyi è conosciuta a livello internazionale e non la uccideranno perchè sono impauriti da un eventuale capovolgimento degli equilibri interni. Secondo la mia opinione, penso siano dei violenti misogini, preferiscono farle del male poco alla volta piuttosto che ammazzarla. Ho visto la sua casa e posso assicurare che Aung San Suu Kyi vive in condizioni veramente dure, è agli arresti domiciliari quindi non può ricevere visite e il cibo è povero. Non mi sorprenderebbe un cambiamento di comportamento del regime anche se è molto difficile stabilire quali misure adotteranno con i dissidenti politici".

"Ci sono persone che combattono da sempre. Uomini e donne che hanno fatto guerra alla

guerra senza mai usare altra arma che la propria vita. Oggi vorremmo abbracciarli tutti, ma c'è un abbraccio che ci manca. Questo film è dedicato ad Aung San Suu Kyi, Premio Nobel per la Pace, prigioniera nel suo Paese", sono le parole pronunciate da Dario Fo nello spot Lancia a sostegno dei diritti umani. Clements lo prende come esempio per evidenziare quanto la dittatura in Birmania sia ormai una situazione che il mondo non può più ignorare. Arrivano delle automobili da cui scendono Mikhail Gorbaciov, Lech Walesa, Frederik Willem de Klerk e Ingrid Betancourt ma, racconta il giornalista "quando si apre la portiera dell'ultima automobile, il posto è vuoto perché il Premio Nobel è in prigione. Anche senza la sua presenza, Aung San Suu Kyi è in uno spot".